

A don Paolo, don Andrea, don Luigi, padre Livio

Carissimi,

da pochi giorni si è concluso il breve Percorso formativo su “L’iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi con disabilità” (vedi allegato) tenutosi presso la Parrocchia di Santa Maria Regina Pacis a Monteverde.

Innanzitutto desideriamo ringraziare padre Livio e gli altri padri della Congregazione per la consueta cordiale ospitalità e tutti coloro che hanno partecipato agli incontri, relatori, catechisti e genitori, e, con particolare riconoscenza, le aiuto-catechiste ed i fedeli della parrocchia dei Santi Martiri dell’Uganda per la testimonianza che ci hanno donato.

Quali le criticità emerse nel corso dei quattro incontri che ci sono sembrate di maggiore rilevanza?

- La necessità di far conoscere i bisogni e i desideri dei bambini e dei ragazzi con disabilità e delle loro famiglie a fronte della constatazione della pressoché universale scarsa presenza dei primi nei corsi parrocchiali di catechesi.
- Le difficoltà di tante famiglie ad approcciarsi alle stesse comunità parrocchiali a causa della condizione di chiusura sociale a cui sono state o si sentono sottoposte dopo la nascita di un figlio con disabilità e la conseguente difficoltà di poterle coinvolgere in un percorso di accoglienza ancor prima che catechetico. La paura dell’ennesima porta chiusa in faccia.
- L’inadeguatezza delle modalità con cui talora vengono svolte le attività catechetiche per i bambini ed i ragazzi senza disabilità ancor prima che per gli altri.
- Le difficoltà talora presenti nei fedeli di confrontarsi con la disabilità: disagio per ciò che la sofferenza altrui ci riverbera; fastidio nella condivisione degli spazi di preghiera e non solo con persone che hanno un comportamento non conforme ai vigenti canoni sociali; percezione della persona con disabilità, specie se intellettuale o relazionale, come persona incompleta; difficoltà di mettere in discussione il proprio stile di vita specie se associato ad una condizione di sufficiente o elevato benessere materiale.
- La scarsa partecipazione numerica agli incontri che l’Associazione è stata in grado di ottenere.

Quali le osservazioni?

Non sono state fornite e non dovevano essere fornite ricette; il dibattito, talora appassionato, è stato indirizzato a generare un orientamento il più possibile realistico e condiviso circa il “problema” dell’inclusione.

- Non può esserci inclusione in un percorso di catechesi se tutta la comunità non adotta ed accetta di vivere uno stile di accoglienza senza esclusioni.
- Mentre il termine integrazione sta ad indicare che colui che viene integrato deve adattarsi alla comunità in cui si realizza l’integrazione, l’inclusione, meta che ci proponiamo di raggiungere, sta ad indicare che sia colui che viene incluso, sia il gruppo includente devono in qualche modo accettare cambiamenti. Ciò implica che l’inclusione è un processo attivo di accoglienza e contemporaneamente di rivisitazione del proprio stile di essere comunità: la Chiesa è un popolo in cammino.
- La comunità che accoglie dovrebbe adottare un cammino di lenta progressione per poter stare al passo con chi procede con maggiore difficoltà. Ciò non implica necessariamente una perdita, indica piuttosto la concessione di un tempo di riflessione i cui frutti, alla fine del percorso, saranno verosimilmente più maturi. In altre parole potrebbe essere preferibile rinunciare alla “quantità” per preferire la “qualità” del percorso catechetico. La Chiesa che non rallenta al passo del più debole non è Chiesa.
- L’inclusione di persone con disabilità indubbiamente pone problemi organizzativi e induce all’adozione di nuove strategie educative. Per questo occorre che l’accoglienza si ponga

delle mete intermedie, iniziando da situazioni meno complesse. L'educatore non deve temere di sbagliare, deve piuttosto tentare credendo che sia possibile.

- Come conseguenza di quanto precede, le attività di catechesi non devono risolversi necessariamente nell'offerta di un'ennesima ora di "lezione" e nel rispetto di un "programma" rigido, quando invece nell'offrire "l'annuncio" e "l'esperienza" del nucleo centrale della nostra fede attraverso un vissuto di amore (*in primis*: "anche tu fai parte di questa famiglia"). Dunque occorre fare ricorso ad un metodo la cui adozione costringa il catechista a ricercare l'essenza del messaggio evangelico, usando "per tutti" un linguaggio ad alta comprensibilità, astenendosi dal rischio di "infantilizzare".
- Includere una persona con disabilità non significa inserirla in ogni attività, ma considerare che lei possa essere, secondo i momenti, una protagonista, una partecipante o semplicemente una spettatrice.
- L'inclusione è essere accettati, sentirsi pensati ed attesi; l'immagine dell'inclusione sono le due braccia aperte di Cristo.
- Non temere che una riflessione sulle proprie motivazioni, sul proprio ruolo di catechista e di essere comunità possa modificare anche radicalmente le modalità di approccio a tutti i bambini e i giovani indistintamente. Guardare alla disabilità come strumento di "conversione" può fornire l'occasione di rendere la pietra scartata dai costruttori una testata d'angolo di una nuova edificazione.
- Il catechista non può essere l'unico attore del processo di accoglienza inclusiva. Gli altri attori sono necessariamente la comunità, le famiglie delle persone con disabilità e coloro che ne sostengono professionalmente la cura. In altre parole, si tratterà di un lavoro di rete, senza dimenticare che non esistono ricette universali applicabili ad ogni situazione. Competenza è anche saper chiedere aiuto, senza sostituirsi a colui che si intende includere.
- Non temere e non scoraggiarsi se si inizia con un piccolo numero di catechisti più sensibili. Il seme è stato gettato.

Ovviamente l'Associazione VEDERE OLTRE, direttamente o attraverso i propri contatti, si assume la responsabilità di essere un punto di riferimento per coloro che, nell'accoglienza inclusiva, abbiano bisogno di sostegno, consiglio e condivisione ... senza dimenticare il soffio illuminante dello Spirito.

Con cordialità e riconoscenza un abbraccio a tutti.

A nome di VEDERE OLTRE  
Mariano e Lucina